



◆ **Venerdì Amato sarà a Tirana**
per verificare il rispetto degli impegni
presi dal governo albanese

◆ **È polemica sull'uso delle armi**
contro gli scafisti proposto dal Polo
Paissan (Verdi): «Intollerabile»

Bianco: «Dal Parlamento subito legge anti-scafisti»

Per il ministro dell'Interno «serve un segnale di forza»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Opposizione forcaiola e centrosinistra che, pur condannando fermamente quanto avvenuto nel mare di Otranto, si impegna a dare risposte politiche capaci di andare oltre l'emergenza. La giornata di ieri è trascorsa in un botta e risposta, non solo a distanza, ma anche nelle aule della Camera e del Senato. A Palazzo Madama è toccato al sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, invitare alla ragione i pistolieri della destra che invitavano ad un uso indiscriminato delle armi contro gli scafisti manifestando tutta l'angoscia del Parlamento davanti ad una ipotesi di questo genere. Quello che bisogna fare, invece, è rafforzare l'azione di repressione che pure in questi mesi ha avuto dei risultati tant'è che «sono aumentate catture e sequestri» ed arrivare al più presto ad approvare la legge che consente il sequestro degli scafi insistendo con il governo albanese perché operi una efficace repressione sul suo territorio.

Questa linea è stata confermata anche dal ministro dell'Interno, Enzo Bianco che insiste sulla legge antiscafisti da approvare «rapidissimamente», alla ripresa dei lavori parlamentari. «Abbiamo bisogno di dare un segnale di grandissima forza, come è già stato dato con il sequestro di decine e decine di gommoni ma anche con azioni ancora più gravi contro questa terribile criminalità che non si ferma davanti a niente». Degli impegni mancati da parte del governo albanese in tema di controllo e repressione ne discuterà sicuramente il presidente del Consiglio, Giuliano Amato che venerdì sarà a Tirana per una visita ufficiale programmata da tempo ma che ora, sotto la spinta dell'emergenza, diventa quanto mai importante. Lo stesso premier ha già avvisato i suoi prossimi interlocutori istituzionali che «si impegnano a fare sul serio, oppure l'Italia reagirà nell'unico modo possibile: tagliando aiuti e sostegni. Anche se, lo ha affermato il ministro Del Turco, «l'Italia non rinuncia ad essere in prima linea nell'affrontare la questione dell'immigrazione clandestina, ma non può operare da sola». Toccherà proprio al ministro delle Finanze rispondere sulla vicenda giovedì alla Camera, per soddisfare le richieste di una presa di posizione del governo avanzate da tutte le forze politiche ed accolta dalla conferenza dei capigruppo.



Il dibattito nel centrosinistra è andato avanti in tutte le sue componenti. Dai senatori Ds che hanno presentato (primo firmatario Angius) un'interpellanza ai ministri degli Esteri e degli Interni perché facciano interventi più incisivi sul governo albanese. Ai Popolari che insistono sul richiamo l'Albania ai propri impegni. E i Democratici che ricordano che quanto accade in Adriatico è un problema europeo. Mentre i Verdi, con Paissan, hanno stigmatizzato la posizione assunta dal Polo, definendola «intollerabile».

La posizione del Polo, allora. Con la Casa delle Libertà che arriva ad incolpare il governo sulla questione degli scafisti «delle stesse incertezze ed esitazioni che a suo tempo favorirono l'ascesa criminale delle Brigate rosse». L'azione fa parte della storia mai rimossa di Gianfranco Fini. Quindi, ecco che il presidente di An, invita, ove non può la forza della politica «ad intervenire con le armi». Stato o scafisti per lui è uguale.

IL MAGISTRATO

«I curdi si sono fidati di noi. Grazie a loro li abbiamo arrestati»

OTRANTO (LECCE) Non è stato facile vincere la diffidenza di uomini e donne, che per giorni sono stati in balla del mare, riuscire a comunicare con loro, nonostante l'ostacolo della lingua, ma fin dal primo momento si è compreso che per riuscire a punire i responsabili di quattro morti, occorreva interrogare le vittime. «Siamo riusciti a bloccare gli scafisti, conquistando la fiducia dei curdi»: lo ha dichiarato il sostituto procuratore di Lecce Elsa Valeria Mignone nella conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio nella sede di Otranto della Guardia di Finanza, a conclusione degli adempimenti investigativi connessi con il fermo degli albanesi accusati di aver provocato la collisione nel Canale d'Otranto. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato il procuratore aggiunto di Lecce, Cataldo Motta, e il comandante dell'area pugliese della Guardia di Finanza, Edoardo Esposito. I curdi - ha detto ancora il magistrato inquirente - «dopo le prime reticenze di ieri, vedendo come abbiamo avuto a cuore la loro vicenda e come abbiamo dimostrato il nostro dolore per la morte dei loro due connazionali, si sono aperti ricorrendo finalmente alla verità».

Presi i due albanesi che speronarono i finanzieri

Sono stati riconosciuti in base alle scarpe e al timbro della voce

ROMA Le scarpe, quelle scarpe da tennis che indossavano i due albanesi fermati perché ritenuti gli scafisti del gommone che lunedì ha speronato l'imbarcazione della Guardia di Finanza a poche decine di metri dalla costa salentina causando la morte di due militari e tre clandestini curdi, sono state la prima cosa riconosciuta dagli extracomunitari superstiti. Dopo diffidenze iniziali legate principalmente al timore di ritorsioni, i clandestini che hanno fatto la traversata del Canale d'Otranto a bordo di quel gommone lanciato contro quello dei militari hanno cominciato a raccontare agli inquirenti la loro tragica odissea. Le testimonianze più importanti - secondo gli investigatori - sono comunque quelle dei clandestini superstiti rimasti a bordo dello scafo (cinque in tutto, quattro uomini uno dei quali minorenni e una donna), che si erano rifiutati di lanciarsi in mare per raggiungere la riva insieme con gli altri passeggeri perché assolutamente incapaci di nuotare. A poco a poco i curdi - ha detto il magistrato in-

quirente, il sostituto procuratore della Repubblica di Lecce Elsa Valeria Mignone - si sono aperti cominciando a raccontare la verità. E dopo le scarpe, hanno riconosciuto le voci degli scafisti, i quali erano costantemente in contatto radio con i loro connazionali a terra, ed infine i volti, mostrati di tanto in tanto di sotto al cappuccio che indossavano. Così Alfred Bedini, di 19 anni, e Altin Gjollesha, di 27, espulso lo scorso anno dalla Francia per motivi legati sempre all'immigrazione clandestina, sono finiti in carcere con l'accusa di omicidio preterintenzionale, naufragio, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e violenza privata. I due erano stati rintracciati lunedì mattina dai carabinieri mentre camminavano lungo una strada a poca distanza dal luogo dove, in mare, si era verificata la collisione. Avevano gli abiti ancora bagnati ed indossavano un forte odore di benzina sul corpo: per difendersi dalle accuse degli inquirenti, che li hanno interrogati per ore e ore, i due hanno detto di fare i meccanici. «Troppi si-

curi di sé» li hanno giudicati gli investigatori, già insospettiti da tanta tracotanza, e poi «troppe contraddizioni nei loro racconti». Quindi, finalmente, le testimonianze dei curdi a confermare i sospetti. Gli extracomunitari hanno raccontato di essersi imbarcati in 28 curdi e un kosovaro a Valona, dopo essere stati segregati per due giorni per evitare i controlli delle forze di polizia albanesi.

Avrebbero pagato per la traversata ciascuno somme fra le 800 e le 900.000 lire; una volta arrivati ad una trentina di metri dalle coste salentine - secondo i testimoni - sono stati costretti a tuffarsi in acqua salvo alcuni, almeno cinque, che hanno detto di non saperne nuotare.

Sono stati questi ultimi a raccontare agli inquirenti l'evoluzione drammatica del viaggio verso l'Italia. Inseguiti dai militari, gli scafisti avrebbero dato gas ai motori buttandosi in mare e lanciando il gommone a tutta velocità contro quello dei finanzieri. E mentre i due si mettevano in salvo raggiungendo la terrafer-

ma, nella collisione morivano due dei militari, Daniele Zoccola, di 22 anni, di Pontecagnano (Salerno), e Salvatore De Rosa, di 23, di Casalnuovo (Napoli), e due clandestini. C'è chi - fra i superstiti - sostiene però che vi possa essere una quinta vittima.

Proseguono, intanto, le ricerche dei dispersi, dopo il ritrovamento di tre corpi, uno del maresciallo Zoccola e gli altri di due curdi. Uomini e mezzi sono impegnati in un ampio tratto di mare, che si va via via ampliando dall'area iniziale delle ricerche man mano che trascorrono le ore e si affievoliscono le speranze di ritrovare vivi i dispersi. Si accendono, invece, le polemiche tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione sull'ennesima tragedia nel Canale d'Otranto; e mentre chi, come il presidente nazionale di An, Gianfranco Fini, non esita ad invocare «la forza della legge, dell'autorità e se necessario delle armi nei confronti di questi criminali», molti altri chiedono iniziative urgenti del governo nei confronti di quello albanese.

SEQUE DALLA PRIMA

IL CAMPIONATO DEI FORCAIOLI

scafi ed affondarli quando si trovano sulla via del ritorno. Sono vite umane, mi dispiace moltissimo, però un certo rigore è dovuto».

Medaglia d'argento al leghista Borghesio: che suggerisce di autorizzare le forze dell'ordine a «passare per le armi gli scafisti»: cioè, fucilarli sul posto. Medaglia di bronzo al capigruppo del Polo Beppe Pisanu. Gustavo Selva, Giancarlo Pagliarini e Marco Follini ed ai dieci senatori di An guidati da Pino Specchia che invocano: «Non c'è altra risorsa che l'uso delle armi» contro i gommoni. Poco originali? Sbagliato: almeno Forza Italia ed An, fino a ieri, per quanto durissimi contro l'immigrazione clandestina, non avevano ancora parlato di sparatorie.

È un bel po' che s'allenano,

nel centrodestra, ad invocare la mano pesante, pesantissima, fumante. Andreotti li supera nel rush finale con un colpo gobbo: sparare no, annegare sì. «Un certo rigore». Diavolo, che trovata. Ma come fare ad avariare ed affondare? Mah. Potrebbe chiederlo all'Umberto. Nel gennaio 1999 Bossi ebbe a dichiarare: «Sparare agli scafisti? È una stupidaggine. Basta dotarsi di uno spillone e pungere i loro gommoni».

È un buono, Bossi, un fuorigiuratorio, nonostante tutto. La proposta di legge popolare anti-immigrazione disegnata assieme a Berlusconi l'ha traggelata ispirato da «spirito missionario». Gli immigrati sono suoi fratelli. Parola di comizio, a Crema, nel febbraio del 1999: «Abbiamo una sola terra, non possiamo farcela portar via. Fratelli immigrati, dovete andarvene!». Borghesio, impegnato a fremere.

Ah, il Borghesio! Per lui l'Italia è già «marocchinizzata» ed

«a rischio di islamizzazione». Guida cortei da baldo bardo: «Arrivano a milioni-Fuori dai coglioni!». Urla: «Ci vuole il bastone padano! E se ci chiameranno squadristi padani, non importa!». Di «sparare» agli scafisti parla dalla preistoria. Nell'agosto 1998 aveva proposto, con modesto successo, una innovazione tecnica davvero delicata: «Un codice da tatuarsi in maniera indelebile sui clandestini fermati», in modo da poterli riconoscere vite naturali durante. Come i cani: in quel caso il marchio serve contro l'abbandono, in questo avrebbe dovuto garantire l'abbandono.

Diciamola tutta, però: nel 1998 il piemontese Borghesio aveva assunto il ruolo che fino a poco prima era riservato, nella Lega, al trentino Erminio «Obelix» Boso. Peccato che Boso sia ritirato anzitempo dalla maratona olimpica degli sceriffi. Era stato lui a lanciare l'idea di una «Guardia Nazionale Civile», debitamente armata. A illustrare

una proposta di legge che anticipava il tatuaggio: «Ad ogni immigrato bisognerebbe sostituire i suoi documenti con un tesserino magnetico contenente la sua foto, le impronte digitali, le impronte dei piedi e l'esame del Dna». Il Dna? E certo: «Perché molti immigrati stuprano». E quindi, ad ogni stupro irrisolto, ecco in funzione il miracoloso archivio genetico...

Superato da Borghesio, che nel 1997 chiedeva «campi di lavoro», l'alpin - carabinieri, in realtà - Boso aveva tentato la rimonta: «Gli immigrati bisognerebbe metterli tutti sul nevaio del monte Bianco: così possiamo contarli, e intanto macinano il ghiaccio per fare granatine alla menta». Troppo poco. Nel gruppo leghista, in quegli anni, sgomitavano in tanti. Ed emergeva lo «sceriffo» per eccellenza, il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini: auspicando contro gli immigrati «delinquenti» i «vagoni piombati», segnando le panchine cittadine su

cui alcuni solevano sedersi, lanciando bottate del tipo: «Vestiamo gli immigrati da leprotti e facciamo esercitare i nostri cacciatori».

Beh, beh. Insomma, così è la Lega, e si sa: dell'«acchiappaclandestini» inventato a Venezia, delle squadre armate a munite di rottweiler che si volevano creare ai confini di Jesolo, delle graduatorie svantaggiate per i foresti nei comuni «padani», della fibrillazione che la coglie ad ogni ingresso di extracomunitari senza permesso portandola a fere battaglie: ultima, quella del deputato Uber Anghinoni che sta pretendendo la punizione della provincia di Mantova, colpevole di aver stanziato dieci milioni per creare un ambulatorio che assista immigrati privi del servizio sanitario nazionale.

Ma gli altri? Dunque. An, fino a ieri, piuttosto cauta. Mai un invito alle armi, se non negli ovvii casi già previsti dalla legge. Forza Italia pure: e se oggi,

oltre ad attivare le pistole, chiede di sospendere gli aiuti all'Albania, bisognerebbe ricordare l'incontro di Berlusconi col premier albanese Majko nel gennaio 1999, concluso da una dichiarazione del Cavaliere: «Dovrà essere l'Italia con le sue forze di polizia a garantire che non entrino in Italia soprattutto i delinquenti». Il Ccd...

Già: il Ccd. Forse meriterebbe un bronzo ex aequo. Nel centro del centrodestra sono stati i primi a chiedere l'uso delle armi in mare. Pierferdinando Casini l'ha ri-chiesto ieri, ricordando la sua primogenitura: «L'avevo già detto e non me ne pento». Era lo scorso settembre. Conferenza stampa di Casini e dell'on. Carlo Giovanardi: «Ormai è una guerra. Bisogna chiudere il rubinetto dell'immigrazione clandestina facendo anche uso delle armi. Con gli scafisti non servono le buone maniere, oggi si deve poter sparargli». Opinione confortata allora, secondo un sondaggio Datamedia, da 57 ita-

liani su 100 (quanti saranno, oggi?).

Sulle modalità ci sono varie scuole di pensiero. Sparare quando cercano di entrare nello spazio italiano? Sparare quando se ne stanno allontanando ormai vuoti? Quando cercano di speronare? Quando buttano a mare i disgraziatissimi passeggeri? Non è chiarissima, nella «Casa delle Libertà», neppure la definizione dell'eventuale reato di ingresso senza permesso in Italia. Sessantacinque parlamentari di An hanno chiesto di introdurre nel codice penale la figura della «clandestinità». Casini quella assai prossima - piace anche a Berlusconi - di «immigrazione clandestina», con il carcere assicurato al terzo tentativo. Bossi, prima di affiancarsi al Polo, proponeva il reato di «invasione»... Ma in questa speciale graduatoria la medaglia d'oro è dal lontano 1998 al collo del Borghesio: «Bisogna introdurre il reato di immigrazione». Senza aggettivi. MICHELE SARTORI



LA RISPOSTA

La collaborazione di Tirana «Variamo misure più dure»

TIRANA Sarà la terza legge anti-gommoni in due anni quella che il governo albanese si prepara ad approvare entro questa settimana. Lo scorso 1 giugno infatti il Parlamento di Tirana aveva già varato una seconda che rendeva più rigorosa quella esistente approvata il 2 dicembre 1998. Il nuovo progetto, che sostituisce del tutto la normativa in vigore, è stato elaborato dagli esperti della missione italiana interforze presenti in Albania. La novità sostanziale introdotta dalla nuova normativa riguarda la configurazione stessa del reato legato all'uso illegittimo di gommoni: da semplice sanzione amministrativa verrà infatti trattato come vero e proprio illecito penale. «No, continua a non essere previsto l'arresto dello scafista - spiega uno degli estensori - ma verranno introdotte supermulte: è insomma lo stesso principio della lotta alla mafia, colpirla sul piano economico». La nuova legge prevede regole chiare che fissano senza possibilità di equivoco le procedure da seguire per l'immatricolazione delle imbarcazioni, la registrazione, l'importazione, il luogo di ormeggio, il trasferimento, le attrezzature obbligatorie a bordo. La potenza dei motori fuoribordo viene ulteriormente abbassata da 70 a 48 cavalli e grande potere verrà assegnato alla polizia di confine. In casi di emergenza sarà possibile procedere a perquisizioni domiciliari anche senza l'autorizzazione del magistrato, come accade in Italia con la normativa sulle armi. Tempi rigidi per i ricorsi in tribunale: in 15 giorni i giudici dovranno esprimersi sul sequestro.

Uno degli scafisti arrestato ieri dalla polizia

